

Estetica / Il filosofo spagnolo nel 1925 guardava con favore alle avanguardie come liberazione dalle zavorre realistiche dell'800

Per l'antimoderno Ortega y Gasset l'arte è un gioco che salva

**MAURIZIO
SCHOEPFLIN**

Vissuto tra il 1883 e il 1955, il saggista e filosofo madrileno José Ortega y Gasset ha lasciato una traccia molto importante nella cultura spagnola contemporanea, spaziando, con le sue ricerche e i suoi scritti, nei più diversi campi del sapere, tra cui quello dell'estetica, in merito al quale spicca un testo pubblicato nel 1925 con il titolo *La disumanizzazione dell'arte*, da poco mandato in libreria dall'editrice **Morcelliana** a cura di Armando Savignano, profondo conoscitore del pensiero spagnolo del XX secolo. Ortega si pone dinanzi all'arte contemporanea e, in particolare, alla produzione propria delle avanguardie, guardandole con gli occhi di chi desidera capire il rinnovamento di cui sono portatrici e che le caratterizza: «L'arte nuova scrive a questo proposito Savignano, riferendosi alle tesi orteghiane – rappresenta la negazione del passato come ideologia, concepisce il gesto artistico essenzialmente come gioco, usa la metafora come forma mimetica e individua nell'ironia una peculiare attitudine dissacrante». Secondo il pensatore spagnolo, l'arte contemporanea apre le porte a una sorta di positiva disumanizzazione che permetterebbe di liberare la creazione artistica da ogni zavorra realistica. Afferma Ortega: «Il destino dell'uomo è quello di vivere il suo itinerario umano, mentre la missione del poeta è quella di inventare ciò che non esiste. Solo in questo si giustifica l'attività poetica. Il poeta aumenta il mondo, aggiungendo al reale, che già esiste per se stesso, un continente irreali. Autore deriva da *auctor*, colui che aumenta». Ortega ritiene che stia prendendo corpo un processo di purificazione dell'arte, che eliminerà da essa gli «elementi

umani, fin troppo umani, che dominavano la produzione romantica e naturalistica». Si tratta di un percorso che condurrà sino alla pressoché totale eliminazione, nell'opera d'arte, del contenuto umano: «Avremo allora un oggetto che potrà essere percepito solo da coloro che possiedono quel peculiare dono della sensibilità artistica. Sarà un'arte per gli artisti, e non per le masse; sarà un'arte per la casta, e non popolare». Al termine dell'introduzione, Savignano afferma che, in ultima analisi, Ortega riserva un giudizio positivo nei confronti delle avanguardie artistiche, lui che sosteneva di non essere moderno «ma di riconoscersi molto nel ventesimo secolo». Il filosofo madrileni critica l'arte dell'Ottocento «perché è realista e troppo umana» e guarda al futuro con ottimismo, come si legge ancora nell'introduzione: «Rispetto alla crisi socio-politica e culturale spagnola ed europea della prima parte del secolo scorso, Ortega vede una possibile speranza di salvezza, almeno per le minoranze, nell'arte nuova per il suo carattere ludico-sportivo e l'attitudine ironica rispetto alla opprimente serietà della vita reale. Ma l'aspetto più suggestivo dell'approccio orteghiano sembra consistere nel rilevare che, nonostante l'ambiguità e la problematicità del modernismo estetico, è impensabile un ritorno al passato. Occorre pertanto guardare al futuro con fiducia e speranza. A tal fine l'arte nuova può offrire un contributo originale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



José Ortega y Gasset
**La disumanizzazione
dell'arte**
Morcelliana
Pagine 112
Euro 12,00